



IL DILEMMA DELLA VITA E DELLA MORTE

“L’abitudine al sangue”, il romanzo dell’archeologa martinese Giorgia Lepore, è ambientato in un tempo lontano da questo.

Ma le vicissitudini interiori del protagonista sono attualissime

di Matteo Gentile

«L’ultimo uomo che ho ucciso in battaglia, almeno lui, forse, avrei potuto risparmiarlo; invece lo colpì alle spalle, in mezzo alle scapole. Si voltò di scatto, sorpreso, a guardarmi: non lo avevo mai visto prima, eppure mi sembrò di riconoscerlo, come se appartenesse da sempre alla mia vita».

A parlare è Giuliano, protagonista del romanzo “L’abitudine al sangue”, scritto da Giorgia Lepore, edito da Fazi, in uscita nelle librerie il 20 febbraio. Secondogenito di un imperatore bizantino, il destino di Giuliano è segnato: il suo desiderio per la vita contemplativa si piega alla volontà del padre che lo vuole a capo dell’esercito. Ma la lotta cruenta, la perdita di vite umane, la vista e l’odore del sangue, il conflitto interiore lo annientano. In quel soldato ucciso Giuliano vede la morte, la sua stessa morte. E come tutti noi, quando ciò accade, capisce cosa è la vita e cosa è la morte. Con queste riflessioni ci accingiamo ad incontrare l’autrice. L’appuntamento è alle otto in redazione. Giorgia Lepore giunge puntuale con le sue figlie, Rosalia di nove anni e Francesca di sei. Si guarda intorno, quasi incredula di essere lì. Eppure ben presente a se stessa e alla situazione.

Non è la prima intervista della giornata. E’ reduce da una sorta di esame di storia dell’arte paleocristiana, con una giornalista di una testata nazionale, che l’ha letteralmente interrogata sul monachesimo e sulla storia bizantina, argomenti molto presenti nel romanzo. Di fronte a noi, in questo momento, vediamo comunque una mamma, che di professione fa l’archeologa e l’insegnante di storia dell’arte. La domanda, per quanto banale, è pressoché dettata dalla situazione.

Come nasce l’idea di questo romanzo e, soprattutto, dove ha trovato il tempo per scriverlo?

«In realtà il libro nasce in maniera del tutto spontanea. Forse era una storia che avevo in testa da un po’ di tempo, che nasceva dai miei studi, dalla dimestichezza con la storia bizantina e i suoi personaggi. Tutte cose che ti entrano in testa e prendono forma. Così, un giorno, è come se avessi avuto l’urgenza di scriverla. Ho cominciato, e non sapevo dove l’avventura mi avrebbe portato. All’inizio era quasi un gioco, che poi ha preso forma in maniera sempre più compiuta, tant’è che quando ho finito di scriverla mi è sembrato che avesse una sua compiutezza e che fosse davvero un romanzo. L’ho scritto di notte, dalle quattro alle sette del mattino, quasi all’insaputa di tutti. E quando l’ho terminato, l’ho presentato ad alcune case edi-

trici, e la Fazi mi ha risposto. E adesso eccoci qui...»

Si guarda ancora in giro, uno sguardo alle bambine, poi ancora uno alla copertina del libro. Un’amatura che nasconde un personaggio.

Giuliano, figlio dell’imperatore bizantino e della fantasia di Giorgia, scrittrice da Martina Franca.

«Non so quanto di me c’è in Giuliano. Forse ci sono alcune cose in cui mi riconosco, ma forse ce ne sono molte che appartengono a delle persone che mi sono molto vicine e molto care. E’ comunque un’astrazione».

Un personaggio in cui è molto forte il conflitto tra la predestinazione e il desiderio di scegliere liberamente.

Ma è un conflitto che nasce soltanto dal contesto storico della narrazione, o c’è qualche riferimento anche al mondo contemporaneo e alla vita quotidiana?

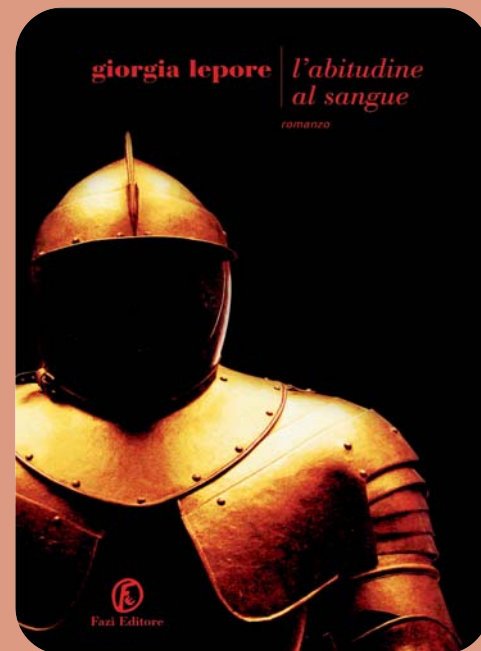
«Alla mia vita, per la verità, sotto questo aspetto c’è poco riferimento, poiché ho sempre fatto le mie scelte liberamente. Con l’attualità, al contrario, c’è molta relazione, perché penso che questo problema dei condizionamenti esterni, che possono essere storici, culturali o familiari, pesino molto sulle scelte individuali. E’ più un fatto di carattere ideale, nel senso che mi sono posta il problema di quanto, nella nostra vita, le scelte apparentemente libere lo siano realmente. E quindi quanto in realtà ci sia di condizionato o predestinato, se esiste un destino, e quanto sia invece una libera scelta. In questo dilemma, ad un certo punto, entra in gioco anche il rapporto con Dio, se ci sia un disegno che in qualche modo condizioni la nostra esistenza e quanto invece l’andamento della vita sia frutto delle scelte individuali, sia nelle piccole decisioni quotidiane sia in quelle che influenzano la storia degli uomini. Rapportando il problema ai grandi personaggi che hanno fatto la storia, infatti, questo dilemma prende delle dimensioni molto più grandi.»

L’AUTRICE

Giorgia Lepore, archeologa, assegnista di ricerca presso la cattedra di Archeologia e Storia dell’Arte Paleocristiana e Altomedievale dell’Università di Bari, docente di Storia dell’Arte nelle scuole superiori, si occupa di contesti altomedievali pugliesi e meridionali. Ha partecipato a vari convegni nazionali e internazionali e pubblicato numerosi articoli e saggi in riviste specializzate, tra cui alcuni contributi nel volume Puglia Paleocristiana (a cura di G. Bertelli, 2004) e la monografia Oria e il suo territorio nell’altomedioevo (2004).

Vive a Martina Franca





Giorgia Lepore

L'ABITUDINE AL SANGUE

Collana: Le strade
pp. 300 ca. - euro 18,00
Fazi Editore

L'abitudine al sangue rilegge la vita dell'imperatore Giuliano, raccontando, tra storia e finzione letteraria, di una esistenza scissa tra predestinazione e desiderio di scegliere liberamente, tra l'amore e l'odio per un padre che infligge torture al figlio ma alla fine gli risparmia la vita.

Il destino di Giuliano, secondogenito di un imperatore bizantino, è segnato: il suo desiderio per la vita contemplativa si piega alla volontà del padre che lo vuole a capo dell'esercito. Ma la lotta cruenta, la perdita di vite umane, la vista e l'odore del sangue, il conflitto interiore lo annientano. Solo l'amore per la prostituta Eucheria lo farà rinascere, restituendogli passione, vitalità e coraggio per ribellarsi al padre. In una battaglia Giuliano ordina la ritirata, scatenando così la feroce vendetta paterna. Tremende torture nelle carceri lo devastano nel corpo e nello spirito, riducendolo in fin di vita, prima di essere rinchiuso in un monastero. Il generale ridotto a schiavo inizia la propria discesa agli inferi, vivendo con dolore la perdita di fiducia in un Dio-padre che sembra averlo abbandonato. Dopo aver vissuto altri tragici eventi, farà ritorno al monastero, ritrovando a fatica la pace interiore ma riconciliandosi, nel sorprendente epilogo del romanzo, con sé e con Dio.

Quindi, Giuliano è solo un mezzo per raccontare questo dilemma, o è anche un pretesto per raccontare la storia di quel periodo storico?

«Sicuramente c'è una grande volontà di raccontare quel periodo storico, perché ci sono ambientazioni, tematiche, ideali e situazioni assolutamente vere e verosimili. Ci sono riferimenti storici molto precisi, anche se non sono esplicitati e poi i personaggi sono ricalcati su figure realmente esistite, su caratteri reali della storia bizantina messi insieme in maniera arbitraria, com in un grande puzzle.»

Il tutto, raccontato in prima persona, con una scelta stilistica certamente coerente sia con il carattere "ombroso" e taciturno del protagonista, sia con il fatto che tutta la narrazione è fatta di ricordi e flash di memoria. Un romanzo che, in ogni caso, l'autrice ama considerare come una materia viva, aperta alle interpretazioni di chi legge, e che in esso possa trovare chiavi di lettura anche personali. In ogni caso, il titolo "L'abitudine al sangue" fa riferimento alla vita di Giuliano e alla società bizantina in genere, con la sua maniera assurda di vivere, piena di uccisioni compiute con una "naturalità" impressionante. Abitudine al sangue anche perché la dimesti-

chezza di Giuliano di "parlare" con la morte lo porta ad instaurare un rapporto del tutto particolare con la fede e quindi con il trascendente.

Mentre Giorgia parla del suo romanzo, una telefonata ci interrompe. Incombenze familiari. **Tanto da chiedersi cos'è, nella vita di un'insegnante, archeologa, moglie (di Giuseppe) e mamma, che la spinga ad affrontare questa avventura di scrivere un romanzo.**

«Sicuramente la passione. Tante cose riesci a farle se le fai con passione. Senza questo fuoco vivo, tutto diventerebbe un peso. Ovviamente serve molta comprensione e supporto da parte di chi ti sta vicino, anche se non è facile. E poi, "sacrificare" anche cose che nella nostra vita si prendono molto spazio e ci rubano il tempo senza che ce ne rendiamo conto. Alla fine sono scelte. Anche perché io credo molto nelle scelte individuali, nella volontà dell'uomo. E' chiaro che ci sono eventi che vanno al di là della nostra volontà, ma finché possiamo determinare noi la nostra vita dobbiamo avere il coraggio di farlo. Abbiamo non solo il diritto, ma proprio il dovere di farlo.»